

Cultura

LA STORIA

“Io, la bambina e il dragone”

Silvia Calamandrei, nipote di Piero, ha scritto un memoir sulla sua educazione in Cina, dove si era trasferita la famiglia

di Benedetta Tobagi

Silvia Calamandrei ha un nome cinese, Jia Yihua, lasciato di uno scampolo d'infanzia pechinese negli anni Cinquanta, quando frequentava le elementari e mandava "corrispondenze" al *Pioniere*, il giornalino comunista diretto da Rodari; figlia di due eroi dei Gap, era una "principina rossa", al pari di Xi Jin Ping. Un nome in cui è iscritto il destino d'esser ponte tra l'Yi di Italia e il Hua di Cina. Il legame della famiglia Calamandrei col Dragone, d'altra parte, seppure meno noto di quello con la Costituzione e la Resistenza, è altrettanto profondo: il nonno Piero presiedette la prima delegazione culturale nel 1955, papà Franco fu corrispondente per *l'Unità* con la moglie Maria Teresa Regard. Per Silvia è un legame intimo, nutrito di viaggi e traduzioni, distillato nel raffinato memoir ricco d'immagini e fotografie *Attraverso lo specchio. Cina andate ritorni* (Edizioni di Storia e Letteratura).

Come ha deciso di scrivere questo libro?
«Dopo anni passati a curare le scritture e le memorie altrui, tra nonno, padre, madre, un'eredità straordinaria ma anche opprimente, avevo bisogno anche di fare i conti con me stessa. L'isolamento imposto dal Covid ha favorito il processo».

Insieme a una coincidenza sorprendente.

«Una libreria antiquaria che raccoglie a Porta Portese gli scarti dei traslochi pubblicò in rete i quaderni di "una bambina italiana in Cina negli anni '50". Erano i miei! Forse uno scatolone di mia madre... Scritture molto controllate - mio padre e mio nonno correggevano e davano il voto - ma da cui trapela una verità».

Il suo stile asciutto e nitido mostra la Cina attraverso uno sguardo curioso e non giudicante.

«La stringatezza credo derivi dal multilinguismo: praticare più lingue, in situazioni diverse, senza mai possederle fino in fondo. Era in qualche modo anche un autocontrollo. Quando discuto con dei cinesi, anche da posizioni critiche, riesco però a entrare nel loro punto di vista, grazie alle griglie di lettura della realtà formatesi nell'infanzia. Come se nella mia anima ci fosse una parte cinese. C'è quasi una schizofrenia, in me».

Come nell'attore italo-cinese Shi Yangshi, l'Arle-Chino traduttore/traditore di due padroni?

«Ci siamo amati moltissimo! Nel mio diario ha ritrovato un'esperienza opposta ma complementare alla sua: è un malessere ma anche un vantaggio, osservare dall'esterno diverse identità possibili, di volta in volta scegli, ma ne sei anche critica».

Traccia parallelismi inattesi tra la storia italiana e cinese, per affrontare il potere di seduzione dell'ideologia e la difficoltà di emanciparsene, a partire dalla sua stagione maoista.

«Dopo la laurea, in risposta all'appello di Don Milani, sono

anni '80. Rende omaggio alla figura luminosa della scrittrice Yang Jian, a cui rimanda il titolo.

«Una cinese con un'educazione cosmopolita. È stato l'incontro con una scrittura unica. Tutto è trattato con penna leggera, quasi fantasiosa, da Alice in una realtà assurda: punita per la traduzione del *Don Chisciotte*, considerato materiale nero, feudale, è capace di indulgenza verso quei giovanissimi, agnelli che hanno dovuto mettersi la pelle del lupo».

Dice che le è stata di conforto nell'impresa di occuparsi delle memorie familiari.

«Mi misuravo con lei mentre curavo i diari di mio padre, morto nell'82, ripresi di recente nel bel libro di Davide Orecchio *Storia aperta*. Ci scontravamo, a volte non ci parlavamo per settimane, e lui ne

scriveva. In una poesia, vorrebbe che io potessi indicargli una strada che lui si rende conto di avere smarrita rispetto alle aspettative della guerra partigiana. Manteneva un'apertura che da buon comunista stalinista non rivelava mai. Nello stesso tempo aveva paura che sarei andata a sbattere, che sarei rimasta delusa. Mi descrive attonita, alla caduta della "banda dei quattro».

Il lavoro di traduzione può aggiungere "una patina dorata" all'originale, dice Yang Jian.

«Il problema della resa in un'altra lingua mi ha accompagnato per tutta la vita. Nel tradurre dal cinese devi fare un'operazione di avvicinamento e resa nella tua cultura perché, a differenza di inglese, francese, spagnolo e olandese, è una forma diversa di pensiero - che da qualche parte sta in questo mio cervello multilingue: ho sempre l'impressione di avere delle connessioni che si riattivano».

Ha lavorato molti anni come funzionaria e traduttrice a Bruxelles.

«Ricordo l'esperienza nelle istituzioni comunitarie negli anni '80 e '90 con nostalgia e felicità. L'arrivo degli spagnoli, dei portoghesi, dei greci. Nell'epoca di Delors, dopo la creazione del mercato unico, si aveva l'impressione di essere

pionieri che stavano armonizzando le legislazioni d'Europa su valori avanzati, innovativi, sul fronte ambientale, della protezione dei consumatori e della salute. C'era una carica positiva. Il punto di crisi è arrivato quando, invece di approfondire, si è allargata l'Unione».

Consigli di lettura per avvicinare la Cina "dall'interno", oltre gli stereotipi?

«Di Su Tong, *Vite di donne* e *L'epoca dei tatuaggi*, storie di ragazzini nell'epoca della rivoluzione culturale, formidabili. Del premio Nobel Mo Yan non so quale consigliare! Io ho tradotto *Il paese dell'alcol*, ma c'è il drammaticissimo *Le rane*, sulla politica del figlio unico, sono libri che possono respingerti, ma ti immergono in una realtà. E poi ritrovare Yang Jian, *Il tè dell'oblio*».

PRODUZIONE ESEKETA



▲ **Le fotografie**
Silvia Calamandrei sorride in posa con i nonni Piero Calamandrei e Ada Cocci; in alto, in Cina, negli anni Cinquanta, con una compagna

“
Che coincidenza: una libreria antiquaria pubblicò in rete i quaderni di una ragazzina italiana a Pechino negli anni Cinquanta. Erano i miei!
”

Il libro



Attraverso lo specchio di Silvia Calamandrei (Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 165, euro 18)

andata a insegnare nelle campagne del frusinate. Se fossi stata in Cina sarei stata tra le guardie rosse della Rivoluzione culturale, negli anni '50 ho ricevuto la stessa educazione: una generazione preparata ideologicamente a prendere il testimone della Rivoluzione (come in Italia ci si preparava a diventare buoni successori della Resistenza) a cui Mao ha dato un forte riconoscimento: il mondo è vostro, scatenatevi! Ribellarsi è giusto! Nel '68, il Libretto rosso ha diffuso al livello globale questo messaggio antiautoritario. Il conflitto generazionale fu fortissimo, i miei genitori erano per me dei "revisionisti". La resa dei conti fu dura anche per noi, ma molto meno drammatica».

Ad aprirle gli occhi fu la "letteratura delle ferite e delle cicatrici" prodotta dalle guardie rosse disperse in campagna negli

Callaghan
Adaptation to
SI ADATTA AL PIEDE, SI ADATTA A TE



CO2 NEUTRAL
www.callaghan.es

la Repubblica

Callaghan
Adaptation to
SI ADATTA AL PIEDE, SI ADATTA A TE



CO2 NEUTRAL
www.callaghan.es

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

Anno 46 - N°266

Martedì 9 novembre 2021

In Italia €1,50

I NODI DELLA RIPRESA

Caro energia imprese in ginocchio

I prezzi delle materie prime tornano a correre con conseguenze sui bilanci e ricaduta sui consumi. Il governo: sei miliardi e fondo energetico Ue

La tregua sui mercati dell'energia è finita. I prezzi delle materie prime che determinano i costi della bolletta hanno ripreso a correre. Ieri le quotazioni del petrolio e del gas naturale sono tornate a salire. Non è una buona notizia in vista dell'inverno. Le imprese sono preoccupate per le conseguenze sui bilanci e per le ricadute sui consumi, a partire dalla ripresa dell'inflazione. Il piano del governo contro il caro energia.
di Amato, Ciriaco, Mastrolilli, Oppes e Pagni • alle pagine 2, 3 e 4

Il commento

L'anticipazione

Come difendersi nella transizione

di Francesco Manacorda

Il mondo guarda a Glasgow, ma è Mosca che ci ricorda come funziona il mondo. Nel giorno in cui Gazprom avrebbe dovuto fornire le riserve della Germania con il gas, nulla è arrivato.

• a pagina 29

La centralità dell'Europa

di Romano Prodi

Vi sono buone ragioni per cui l'Europa è stata per secoli al centro del mondo. Vi sono buone ragioni per cui non lo è più. Ma vi sono anche buone ragioni per cui può tornare a esserlo.

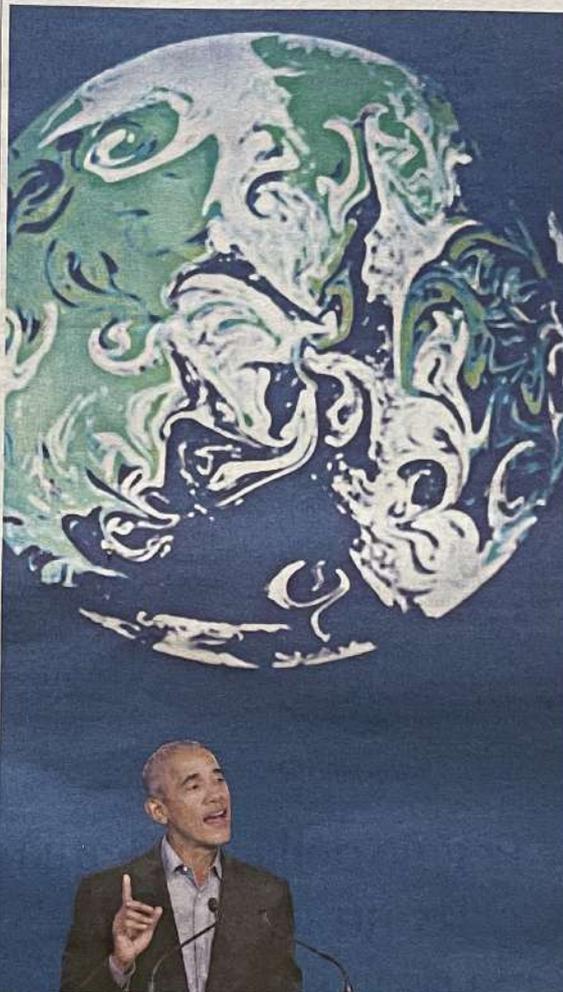
• a pagina 32

La corsa al Colle

Quirinale, Berlusconi agli alleati: "Non bruciatemi con giri a vuoto"

di Montanari, Pucciarelli, Sannino e Vecchio • alle pagine 11, 12 e 13

Cop26 emergenza clima



▲ **Glasgow** Barack Obama alla conferenza Cop26

YVES HERMAN/REUTERS

Greta lo snobba e Obama replica "Ragazzi, non basta protestare"

di Luca Fraioli e Antonello Guerra • a pagina 17

Covid

Scuola, i ritardi dei tamponi mettono in crisi il nuovo piano



di Bocci e Venturi
• a pagina 6

Usa

Riaperto il mondo ritorno a New York

di Gabriele Romagnoli

Si è riaperto il mondo. La "nostra" metà, almeno: quella occidentale. Spaccata ulteriormente in due dai divieti d'ingresso seguiti alla pandemia (a molti altri era proibita per motivi diversi). Ci era rimasta una "piccola mela".

• a pagina 9

I reportage

Il lockdown di Vienna e la paura di Bucarest

di Tonia Mastrobuoni e Alessandra Ziniti
• a pagina 8

Il nuovo libro di
Maurizio Molinari
Il campo di battaglia
Perché il Grande Gioco passa per l'Italia



La nave di Tesco

Terrorismo

Attentato a Cannes anche in Italia allerta per i lupi solitari

Un agente di polizia è stato ferito con un coltello a Cannes, in Francia, da un uomo che ha detto di agire «in nome del profeta». L'aggressore, 37 anni, algerino, ha un regolare permesso di soggiorno italiano. Anche nel nostro Paese è allarme per i lupi solitari.

di Dario Del Porto, Giuliano Foschini e Anais Ginori
• a pagina 20

Spettacoli



Tom Morello: "Salvo dai razzisti, perché sembravo bianco"

di Anna Lombardi
• a pagina 34

La storia

Silvia Calamandrei "Io, la bambina e il drago"

di Benedetta Tobagi



• a pagina 31

